

INTERROGATORIO del 28 febbraio 1985 ore 9,45

La S.V. mi esibisce una fotografia raffigurante un uomo giovane coi baffi e in divisa e in essa riconosco la fotografia del figlio di Giuseppe Rancadore, uomo d' onore come il padre.

Si da atto che la fotografia raffigura, giusta le indicazioni apposte sul retro, Rancadore Domenico, nato a Palermo il 15.3.1949.

Si esibivano al Contorno, altresì, le fotografie allegate all' istanza dell' avv, Michelangelo Salerno e il Contorno dichiara:

Come la S.V. puo' notare, le sembianze del Rancadore sono abbastanza diverse da quando aveva i baffi anche se, ovviamente, il viso e' sempre quello.

A.D.R.

Mi risulta che anche Michelangelo Aiello e' uomo d' onore della famiglia di Bagheria.

Al riguardo, debbo dire che io ero ottimo amico del defunto Tommaso Scaduto che era uno degli esponenti piu' autorevoli della famiglia di Bagheria.

Ricordo che si discuteva se il posto di rappresentante di tale famiglia, lasciato vacante dal vecchio Antonino Mineo, dovesse

essere preso da T. Scaduto o da Leonardo Greco, il quale nutriva una profonda avversione nei confronti dello Scaduto.

A un certo punto, Michele Greco impose, quale rappresentante, il genero di Salvatore Greco, Giovanni Scaduto, il quale, come ho già detto, e' una figura solamente rappresentativa, poiche' il vero capo e' Leonardo Greco.

Ebbene, Tommaso Scaduto mi diceva che aveva interesse ad acquistare parte di una grossa estensione di terreno, coltivato ad agrumeto, sito a Casteldaccia (precisamente, fra Bagheria e Casteldaccia, di fronte approssimativamente alla villa di Tommaso Spadaro) ma che a questo terreno era interessato anche l' Aiello e che non gli si poteva fare uno sgarbo perche' era uomo d' onore, appoggiato da Leonardo Greco.

Inoltre, mi risulta che L' Aiello era collegato con Michele Greco e con Michele Saccone.

L' Aiello e i Greco di ciaculli si scambiavano favori nel campo della produzione di agrumi.

Infatti, a Bagheria spesso venivano inviati per il macero gli agrumi delle proprieta' dei Greco e a Favarella venivano inviati gli agrumi dell' Aiello.

Come ho gia' detto, in queste attivita' di macero di agrumi vi e' un grosso guadagno perche' si alterano notevolmente le quantita' di agrumi distrutte.

A.D.R.

Conosco come uomini d' onore due fratelli, all' incirca della mia stessa eta' dall' aspetto insignificante, che mi sono stati presentati come tali da Nicola Milano.

Costoro fanno parte della famiglia di Pippo Calo' (Porta Nuova) e avevano iniziato a costruire a Trabia una villa che sarei in grado di indicare e che e' stata bloccata perche' abusiva.

A.D.R.

Conosco Salvatore Andolina di villabate, che fa l' autatrasportatore, ma non mi risulta che sia uomo d' onore.

A.D.R.

Circa la strage di Bagheria, pur non avendo elementi di riscontro di queste mie affermazioni, sono sicuro che tale episodio rientra negli eccidi commessi contro tutti coloro che erano vicini, o simpatizzanti di Stefano Bontate; omicidi commessi sia per rendere l' ambiente piu' sicuro per i Corleonesi, sia per sostituire i morti con persone di fiducia di questi ultimi.

In origine, il rappresentante della famiglia di Villabate era Giovanni Di Peri, sostituito durante la sua permanenza al soggiorno obbligato, da Nino Pitarresi, a seguito di elezioni tenute in seno alla famiglia.

Entrambi erano molto amici di Stefano Bontate, pur non essendo stati coinvolti nelle sue controversie coi Corleonesi.

Erano, naturalmente, in rapporti normali con la famiglia confinante di Bagheria che esercitava la sua influenza su quella di Villabate.

L'uccisione di Di Peri, Pitarresi e del figlio di quest'ultimo, sicuramente e' avvenuta in occasione della visita che costoro erano andati a rendere ai capi di Bagheria, per Natale, come tradizionalmente avviene.

Non saprei dire se vi sono stati motivi contingenti per tali uccisioni, ma certamente il motivo di fondo e' sempre quello di eliminare persone sospette, perche' erano state vicine a Stefano Bontate.

Le uccisioni avvenute in seguito, degli altri familiari del Di Peri, rientrano in questa logica di sterminio.

Del resto, basta ricordare gli omicidi di Francesco Cinardo e di Gigino Pizzuto, per rendersi conto che costoro sono stati uccisi esclusivamente perche' amici di Stefano Bontate, del Cinardo, so che frequentava, da latitante, Stefano Bontate ed io stesso l'ho incontrato personalmente un paio di volte.

So che il Cinardo era capo della famiglia del suo paese, Mazzarino se non sbaglio.

A.D.R.

E' vero che, in un primo momento, avevo riferito che Levantino Francesco Paolo non era uomo d' onore; cio' perche', mi era sfuggito il particolare, poi sovvenutami della sua partecipazione ad un colloquio col Calo' e con Mimmo Teresi, che rese indisponibile la sua affiliazione a Cosa Nostra.

Del resto, il Levantino era molto legato e Stefano Bontate e, approfittando del tempo libero, gli guidava l' autovettura, anche perche' poteva circolare armato, essendo munito di porto d' armi.

Con Stefano Bontate si recava a caccia ed era necessario, quindi, il porto d' armi di cui Bontate era privo.

A.D.R.

Ricevo lettura di quanto dichiarato dalle vedove di Stefano Bontate e Teresi Girolamo in ordine ai rapporti di cordialita' che vi sarebbero stati fra Giovanni e Stefano Bontate.

Io non posso che ribadire di avere potuto notare, specialmente negli ultimi tempi un sostanziale raffreddamento tra i due, anche se Stefano Bontate mai avrebbe fatto nulla contro il fratello.

Mi sembra perfino ovvio, poi rilevare che mai, ne' Stefano Bontate ne' Teresi Girolamo, avrebbero rivelato alle loro mogli nulla di problemi del genere.

Non si parla con le donne di problemi riguardanti "Cosa Nostra".

A.D.R.

Non mi risulta che i Fidanzati abbiano avvertito i fratelli Grado di darsi alla fuga perche' era stato l' ordine di farli fuori da un mafioso di Roma.

Anzi, mi sembra che tale tesi non abbia alcuna logica, perche' i Fidanzati fanno parte del gruppo dei piu' fidi alleati dei Corleonesi, insieme con Calo' Bono, Enea e cosi' via.

La S.V. mi informa che tali notizie sono state riferite da Totta Gennaro, che le avrebbe appreso da Vincenzo Grado.

Ribadisco che tutto cio' mi sembra inverosimile.

Quanto al Totta, che io ho incontrato una sola volta nella villa di Enzo Grado, ricordo che, nel Carcere di Novara, Gaetano Fidanzati mi

chiese chi fosse costui, perche' aveva appreso che il Totta lo accusava di traffico di stupefacenti; io risposi che non ne sapevo nulla, anche perche' allora ignoravo che quell' uomo incontrato a casa del Grado si chiamasse Totta.

A questo punto (ore 13.30), si rinvia alle ore 15.

L.C.S.

INTERROGATORIO del 28 febbraio 1985 ore 15,30

Successivamente, il 28.2.1985, ore 15.30, prosegue l' interrogatorio di Contorno Salvatore.

A.D.R.

So che i tre figli di Giorgio Aglieri, cognati di Pietro Vernengo, sono anch' essi uomini d' onore e fanno parte della famiglia di Corso dei Mille, cosi' come il defunto genitore, Giorgio Aglieri.

So che uno degli Aglieri e' chimico, nel senso che lavorava nell' industria chimica a Milano.

Ricordo che Pietro Vernengo, fin da quando era vivo Stefano Bontate (1979 - 80), voleva che certo Ganci, titolare di una cereria a Brancaccio, cedesse la stessa affinche' i suoi cognati Aglieri la utilizzassero come fabbrica di vernici; chiese, quindi, a Stefano Bontate di interessarsi, affinche' Michele Greco, nella cui giurisdizione ricadeva la fabbrica del Ganci, "convincesse" quest' ultimo a cederla.

Mi risulta che Ganci chiese un prezzo troppo alto e che, quindi, comincio' a subire pressioni ed attentati di ogni genere.

Ignoravo come la S.V. mi dice, che la cereria del Ganci e' stata incendiata.

A.D.R.

Escludo categoricamente di essere in alcun modo titolare delle armi e degli altri oggetti, rinvenuti, come ho letto sui giornali, in un terreno di fronte a casa mia, in fondo alla via Emiro Giafar.

Raccio presente che il terreno in questione e' recintato ed appartiene a tale Conti Filippo, il quale era proprietario anche del terreno, venduto a me nel 1980. Intermediario della vendita e' stato "Pinuzzo" Castellana, proprietario di un terreno limitrofo; il danaro l' ho consegnato direttamente al Conti ed ho pagato 120 milioni per 9.000 mq.

Nel terreno rimasto al Conti, su cui passa l' autostrada Palermo Messina vi era una casetta antica, il cui tetto e' costituito dal viadotto autostradale, nella quale il Conti aveva anche installato il telefono e la luce, provenienti da un caseggiato vicino, sempre del Conti, ubicato dall' altro lato dell' autostrada.

A.D.R.

Il mio terreno non e' recintato.

A.D.R.

Angelo La Rosa, di Latina, e' fratello di Antonino La Rosa (Il brutto), zio, quest' ultimo, di Pino Greco "Scapuzzedda", per avere sposato la sorella della madre di quest' ultimo.

Lo conobbi come uomo d' onore, nella villa di Michele Greco, intorno al 1976, quando io da poco tempo, ero diventato uomo d' onore

Ricordo che era venuto a bordo di una Giulia Alfa Romeo, colore bianco, targata LT (Latina).

Egli, già allora, risiedeva a Latina ed era titolare di una grande tenuta, che io non ho mai visitato e di cui, pertanto, sconosco l'ubicazione.

L'ho rivisto soltanto una seconda volta a Ciocculi e ci siamo salutati, scambiando i convenevoli d'uso.

Angelo La Rosa è gemello di Antonino La Rosa.

Io lo conoscevo da prima che mi fosse presentato come uomo 'onore.

A.D.R.

Circa Pippo Ferrera, ribadisco di avere appreso da Franco Di Carlo che i Ferrera, intesi "Cavaduzzu", lavoravano molto bene a Roma nel traffico di stupefacenti con l'appoggio, ovviamente non disinteressato, di Pippo Calò.

So che i Ferrera sono parenti di Nitto Santapaola.

(Chiuso alle ore 17.45)